

IL COMMENTO

Meglio mettersi in fila da Riccardo

Tempo di accrediti. Anche se il presidente è a tempo, in bilico, provvisorio, non riconosciuto da nessuno se non da se stesso, incollato con il bostik alla sedia, e via dicendo...sempre presidente è. E se è della Commissione di Vigilanza conta ancora di più. Perché la Rai è sempre la Rai anche vista da San Macuto. Quindi quando Riccardo Villari si è presentato a Montecitorio per un bel caffè istituzionale nella mattinata di un venerdì di passione (ma per quelli che non riescono a toglierlo da dove lo hanno messo) al seguito del potente venuto dal nulla si è fatta una bella fila di sostenitori. A cominciare da alcuni giornalisti del servizio pubblico, di alto rango o in dirittura per diventarlo, che ossequiosi hanno reso omaggio al neo potente. Che ha gradito. Ma ancor più ha mostrato di apprezzare la giovane parlamentare di Forza Italia, Annagrazia Calabria, nata a New York 26 anni fa e subentrata ad Alemanno. Lei: «Non capita tutti i giorni di incontrare un presidente». Lui, ironico: «Chi è che non è presidente?». Lei: «Sono la più giovane parlamentare del Popolo della Libertà». Lui, clemente: «Non è un peccato...». E poi, via, sorridenti verso la buvette soddisfatti del reciproco accredito.

M.CI

solo 25.

Intanto tra i democratici si cerca di uscire dall'impasse. Veltroni ribadisce: «Il centrodestra ha il dovere di risolvere il pasticcio che ha causato». Follini e il lettiano Boccia si pongono un altro problema: abolire la Vigilanza. La Finocchiaro: «Pressioni su Villari? Ma se non mi ha mai risposto al telefono...comunque in Senato il suo ricorso non è arrivato: se lo farà gli risponderemo, conosco il mio gruppo...». Il suo vice Zanda ironizza: «In una democrazia si può cacciare anche il presidente della Repubblica, possibile che non si possa farlo con Villari?». E il vicepresidente Giorgio Merlo (Pd): «Da Villari un atteggiamento eversivo, ignora i presidenti delle Camere e anche il premier. A chi risponde?». I democratici per ora restano sull'Aventino: per Morri «diserteranno la commissione fino alle dimissioni del presidente abusivo». Più prudente la Finocchiaro: «Decideremo cosa fare». Il Pd sta cercando di indurre anche i commissari del Pdl a disertare le riunioni, ma Gasparri replica: «Noi ci andremo». ❖

IL LINK
SU YOUDEMTV IL SITO DEI DEMOCRATICI
www.partitodemocratico.it

5 domande a:

Foto di Danilo Schiavella/Ansa



Paolo Cirino Pomicino

«Macché stile Dc
Nessuno di noi
s'è mai fatto eleggere
contro il partito»

Riccardo Villari si sta comportando in stile Dc? «Ma quando mai! Mi si citi un solo episodio in cui un Dc si sia fatto eleggere in un ruolo istituzionale contro il suo partito. Poi, certo, c'era la lotta tra le correnti per i posti nel governo, ma era tutta un'altra cosa».

La vox populi dice che voi Dc non vi volevate mai dimettere...

«Contesto questo assunto radicalmente: ricordo quando il ministro della Difesa Lattanzio, nel 1978, si dimise subito dopo la fuga di Kappler. Un vero Dc, nel caso di Villari, si sarebbe dimesso e poi avrebbe fatto una battaglia nel suo partito».

Pensa che si dimetterà?

«Non credo proprio. Ormai è finito in un cul de sac, c'è della disperazione nelle sue azioni. Se lasciasse adesso lo farebbe con il marchio dell'ingiuria, dovrebbe sparire per tre mesi dalla circolazione...».

Eppure glielo chiedono i presidenti delle Camere e il premier...

«Berlusconi in questo caso è un attore politico, ma quello dei presidenti delle Camere che invitano a dimettersi un presidente di Commissione è un precedente, non era mai successo prima. Questa mi pare una pantomima: errori su errori, la politica non c'è più e si rischia di travolgere anche le istituzioni».

Il Pd ha reagito correttamente?

«All'epoca nostra, se ci fosse stato un caso del genere, se ne sarebbe preso atto e "a buon rendere". Fanfani ci spiegava che in politica ci sono le pasque e le quaresime, e bisogna viverle entrambe con serenità. Al posto del Pd avrei preso atto della situazione, tanto la vita è lunga, senza montare un casino istituzionale». **A.C.**

5 domande a:

Foto di Carlo Bressan/LaPresse



Giovanna Melandri

«Asserragliato
per vanità
Ma non è una
figura di garanzia»

Vanità personale, «altrimenti non so spiegarmi il motivo per cui il senatore Villari continua imperterrita a restare asserragliato come un giapponese alla Vigilanza Rai, pur non rappresentando nemmeno la maggioranza che lo ha eletto». Parla Giovanna Melandri, ministro ombra delle Comunicazioni del Pd.

Come uscire da questo impasse?

«Non riscendo al senatore Villari quella funzione di garanzia che noi del Pd, nemmeno quando è stato eletto con i voti del centrodestra, avevamo riconosciuto. Ora anche chi lo ha eletto, la Pdl, sta chiedendo in coro le dimissioni».

Si, ma sul piano tecnico possibile che non esista una via d'uscita?

«È curioso che un incarico di questo tipo non sia revocabile con un atto di volontà politico-istituzionale nella medesima commissione. Stiamo verificando se ci sono dei precedenti».

Ma nel frattempo?

«Sarebbe meglio che il senatore Villari tenesse conto delle novità e si dimettesse: l'espressa richiesta è partita anche dal premier Berlusconi e dai presidenti delle Camere».

La caparbia di Villari potrebbe essere legata al compenso e ai benefit?

«I motivi possono essere tanti, anche la vanità personale. Non so quanto sia lo stipendio di un presidente della Vigilanza. Non so perché il senatore Villari sta asserragliato come un giapponese che non si è accorto che la guerra è finita. Certo non è una figura di garanzia. Per il Pd, poi, l'ha mai rappresentato. Tant'è che abbiamo dovuto allontanarlo». **MARISTELLA IERVASI**

Lo Chef Consiglia

 Andrea
Camilleri


Riccardo Villari, ovvero la passione italiana per la poltrona

Camilleri ha visto? Si è arrampicato sull'albero, se ne è andato per i rami e adesso non vuole più scendere. Villari, dico, il nuovo presidente della commissione di vigilanza Rai non le ricorda Cosimo di Rondò, il barone rampante di Calvino, che per sfuggire ai parenti si arrocca per sempre fra le fronde? Tutti a dirgli «scendi, scendi, non fare così» - da Veltroni a Fini a Schifani a Berlusconi - ma lui niente. Escludendo che Villari, come Cosimo, escluda la sua vicenda volando via dall'albero appeso alla corda di una mongolfiera, questa ennesima storia italiana, come finirà?

Prima della previsione, è necessaria la precisazione: Cosimo se ne sta per i fatti suoi, sui rami. Villari, invece, convoca la commissione, fa eleggere i vicepresidenti, e via di questo passo. Più che essere campato in aria, sta con i piedi per terra. Questo attaccamento alla poltrona ha in Italia precedenti storici: a cominciare da Mussolini per il quale la rivista «Il becco giallo» disegnò una vignetta rimasta famosa. Mussolini attaccato alla poltrona di presidente del consiglio che gridava a squarciagola: «Caschi il mondo non la mollo». Esempi più recenti riguardano la Rai, dove il fenomeno è diffuso: il presidente Baldassarre rimase imperterrita al suo posto con un solo consigliere di amministrazione. E mentre percorreva i corridoi, mormorava due eroici versi: «Io solo combatterò, procomberò sol io», di leopardiana memoria. I funzionari rispondevano in coro con altri due immortali versi: «Il pover'uomo, che se non se n'era accorto, andava combattendo ed era morto». In genere, i democristiani, quando sedevano su una poltrona, la cospargevano con un attaccatutto universale, per cui era difficilissimo farli alzare. Villari viene da quelle fila e con lui si può usare la stessa tecnica: fargli vedere una poltrona assai più remunerativa, che gli metta l'acquolina in bocca. ❖

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it

